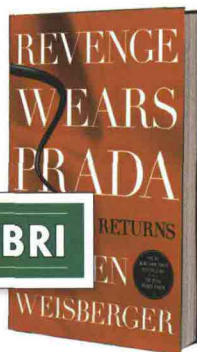


Vanity
SHOW

Miranda ai tempi della crisi

Dieci anni dopo il *Diavolo veste Prada*, esce il sequel negli Usa. Andy ha fatto carriera, e Miranda le sta alle costole. Ma la «diavolessa» non diverte più come una volta

DI PAOLA JACOBBI



LIBRI

LA VENDETTA VESTE PRADA

La cover di *Revenge Wears Prada*, il sequel del *Diavolo veste Prada*, da poco uscito negli Stati Uniti.

Sono passati dieci anni da quando l'assistente schiavizzata Andy mandò a quel paese la prepotente direttrice Miranda. Mi sarei aspettata di vedere Andy intervistare Obama. Invece, in *Revenge Wears Prada* (il sequel, appena uscito negli Usa, del *Diavolo veste Prada*), Andy è diventata coproprietaria di *The Plunge*, rivista indipendente e di successo sui matrimoni, che il gruppo editoriale per cui lavora Miranda vuole acquistare. Ma Andy non intende cedere. La premessa è fantascienza applicata all'editoria dei giorni nostri ma non ha importanza: siamo disposte a credere al Principe Azzurro, quindi perché non seguire la scrittrice Lauren Weisberger? In fondo, ai personaggi siamo già affezionati. Il problema, però, è proprio questo. Il brillantissimo film che dal *Diavolo veste Prada* è stato tratto si è mangiato i personaggi del libro a cui, invece, Weisberger è rimasta attaccata. Così, mentre leggevo non riuscivo a togliermi dalla testa Meryl Streep e Anne Hathaway, molto più vive delle loro descrizioni sulla pagina. Ho sperato che almeno Miranda rendesse la trama più avvincente. Ma, poiché l'età e la crisi dell'editoria ammorbidiscono anche le diavolesses, non ci si diverte abbastanza. Non come dieci anni fa, quando anche il gioco «a chiave» (Miranda alias Anna Wintour, la rivista *Runway* alias *Vogue*, e via decodificando) era una novità. Peccato.

I due secondi che stravolgono la vita

La storia ricorda le cronache di bambini dimenticati in auto. Nel suo nuovo romanzo, *Rachel Joyce* racconta quegli attimi che possono rovinare tutto

DI IRENE SOAVE

È il 1972. Per compensare le irregolarità della rotazione terrestre, gli orologi di tutto il mondo vanno avanti di 2 secondi. Una convenzione: ma proprio in quei due secondi, una giovane mamma che porta i figli a scuola in auto si distrae. E commette un errore devastante. Così inizia *Il bizzarro incidente del tempo rubato*, il secondo romanzo della scrittrice inglese Rachel Joyce (ricordate il suo *L'imprevedibile viaggio di Harold Fry*, che nel 2012 vendette un milione di copie in tutta Europa?). Da noi, edito da Sperling & Kupfer,

arriverà a settembre (ed è già tra i nostri «libri del rientro» preferiti), ma Joyce ne parlerà il 28 giugno a Verbania, ospite del festival *LetterAltura* (info: www.letteraltura.it). E se la storia vi ricorda le cronache recenti di bambini dimenticati in auto, è perché «quei due secondi che ti stravolgono la vita possono davvero arrivare», spiega Joyce. «Ho quattro figli. Quando erano piccoli ero sempre stanca, li accompagnavo in quattro scuole diverse e pensavo: "Ok, sono al limite. Fa' che non succeda un imprevisto perché non sarei in grado di fare nulla"».



IL BIZZARRO INCIDENTE DEL TEMPO RUBATO

di Rachel Joyce
(Sperling & Kupfer, trad. di Ada Arduini). In uscita a settembre.

È mai successo?

«Al supermercato con mia figlia. Mi è sembrato avesse la febbre: era calda e piangeva. Il tempo di arrivare alla cassa, e aveva le labbra blu. Ma la prima cosa che feci fu ancora mettere la spesa nel baule della macchina. A volte sei in una specie di sovrappensiero. Arrivammo all'ospedale che aveva perso i sensi. Per fortuna si salvò».

Può davvero succedere a tutti?

«No, troppo comodo dire così. Succede ai più stanchi. A chi è danneggiato emotivamente. Ma è una responsabilità, cercare di non arrivare a uno stato tale da fare male a chi ti è attorno. Due secondi sono una goccia, se il vaso trabocca è perché era già pieno».